

La legge

Ma un buon giudice potrà mai fare Giustizia?

Marta Cartabia

Toghe. Avvocati. Professori. E persino un nome eccellente della Corte Suprema Usa. Per una settimana hanno fatto i conti con una domanda eterna. Che ci riguarda tutti

Anche i temi della giustizia e del diritto sono stati ampiamente sottolineati nel corso del Meeting 2007. E la spiegazione migliore la offre il celebre *incipit* della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti del 1776: «Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro creatore di alcuni diritti inalienabili, che fra questi ci sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità».

Verità e giustizia sono un binomio inscindibile, ha ricordato **Andrea Simoncini** - richiamando una notissima pagina de *Il senso religioso* di don Giussani - durante l'introduzione all'incontro su "La giustizia di questo mondo: il diritto in America", al quale hanno partecipato il giudice della Corte Suprema americana **Samuel Alito Jr.** e **Paolo Carozza**, professore della Notre Dame University. Ma in che rapporto si situano l'esigenza fondamentale della giustizia e la legge positiva? Lo scarto che separa l'imperfezione della legge dalla giustizia cui aspira ogni essere umano è il punto più drammatico per ogni operatore del diritto, che spesso si trova stretto tra i limiti dei poteri a lui affidati e l'esigenza di giustizia che eccede ogni tentativo umano.

Il ruolo di un giudice della Corte Suprema, sottolinea Alito, è quello di far rispettare la Costituzione e sarebbe pericoloso andare al di là di questo limite. Ma la Costituzione Usa è stata scritta precisamente con l'idea di garantire i diritti insiti nella natura umana, come testimonia la Dichiarazione del 1776. Allora, anche se deve essere chiaro che la Corte Suprema non ha il potere di correggere ogni ingiustizia presente nella società, tuttavia tale istituzione deve rendere effettiva la Costituzione, cioè una legge positiva che presuppone l'esistenza dei diritti naturali. Nel dibattito sui metodi di interpretazione della Costituzione, che tanto divide i giuristi americani, bisognerebbe tenere presente che essere fedeli fino in fondo alle origini della Costituzione significa anche rispettare l'idea dei diritti naturali evidenti alla ragione di ogni uomo.

È sul concetto di universalità dei diritti umani che nel corso del XX secolo si è sviluppata la giustizia internazionale, ha sottolineato Carozza. L'idea stessa della giustizia internazionale non sarebbe possibile se non fosse basata sulla constatazione che tutte le persone hanno nel cuore le stesse esigenze e gli stessi diritti. Tuttavia, nella sua realizzazione attuale la giustizia internazionale corre alcuni rischi. I suoi difetti principali? Carozza li ha riassunti così: «Politica senza ragione, diritto senza storia e giustizia senza libertà». L'unico antidoto per evitarli è che la giustizia si ispiri al principio di sussidiarietà, cioè non ceda alla tentazione di rimpiazzare le comunità particolari, ma le sostenga affinché realizzino la giustizia e la dignità umana in sintonia con la storia particolare di ogni popolo.

Tra *veritas* e *auctoritas*

E i giuristi italiani? Nonostante la tradizione diversa, hanno problemi simili. Così la tensione tra il rispetto della legge positiva e l'anelito alla giustizia è stata al centro pure dell'incontro su "*Auctoritas, non veritas facit legem*", in cui sono intervenuti Guido Piffer, giudice del Tribunale di Milano, Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica di Torino e Giuliano Pisapia, avvocato e presidente della Commissione ministeriale per la riforma del Codice Penale. Benché chiamati a operare in un ambiente

dominato dalla legge scritta, anche i giuristi italiani sottolineano come nel processo non manchino spazi di discrezionalità, tanto nel momento dell'accertamento dei fatti quanto nell'interpretazione della legge. Ed è proprio in tali spazi che al giudice è consentito esprimere la sua aspirazione alla giustizia e alla verità, pur rispettando il suo ruolo di custode di quella legge positiva in cui - si può aggiungere - bisognerebbe annoverare anche nel caso italiano la Costituzione. Pure la nostra, al pari di quella americana, è ispirata alla tutela di alcuni diritti inalienabili. Quelli iscritti nel cuore di ogni persona.

Tracce N. 8 > settembre 2007